

νιοι, ἀξίως τῆς Σπάρτης τὸν πόλεμον, καὶ μήτε τοὺς Ἀθηναίους ἑατέ μείζους γίνεσθαι μήτε τοὺς ξυμμάχους καταπροδιδῶμεν, ἀλλὰ ξὺν τοῖς θεοῖς ἐπιώμεν ἐπὶ τοὺς ἀδικοῦντας».

87 Τοιαῦτα λέξας ἐπεψήφισεν αὐτὸς ἔφορος ὢν ἐς 7
 2 τὴν ἐκκλησίαν τῶν Λακεδαιμονίων. ὁ δὲ (κρίνουσι 2
 γὰρ βοή καὶ οὐ ψήφω) οὐκ ἔφη διαγινώσκειν τὴν βοήν ὅποτέρᾳ μείζων, ἀλλὰ βουλόμενος αὐτοὺς φανερώς ἀποδεικνυμένους τὴν γνώμην ἐς τὸ πολεμεῖν μάλλον ὀρμῆσαι ἔλεξεν «ὅτῳ μὲν ὑμῶν, ὦ Λακεδαιμόνιοι, δοκοῦσι λελύσθαι αἱ σπονδαὶ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἀδικεῖν, ἀναστήτω ἐς ἐκεῖνο τὸ χωρίον», δέξας τι χωρίον αὐτοῖς, «ὅτῳ δὲ μὴ δοκοῦσιν, ἐς τὰ 3 ἐπὶ θάτερα». ἀναστάντες δὲ διέστησαν, καὶ πολλῶν πλείους ἐγένοντο οἷς ἐδόκουν αἱ σπονδαὶ λελύσθαι. 4 προσκαλέσαντές τε τοὺς ξυμμάχους εἶπον ὅτι σφίσι μὲν δοκοῖεν ἀδικεῖν οἱ Ἀθηναῖοι, βούλεσθαι δὲ καὶ τοὺς πάντας ξυμμάχους παρακάλεσαντες 5 ψήφον ἐπαγαγεῖν, ὅπως κοινῇ βουλευσάμενοι τὸν πόλεμον ποιῶνται, ἣν δοκῇ. καὶ οἱ μὲν ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου διαπραξάμενοι ταῦτα, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι 6 πρέσβεις ὕστερον ἐφ' ἅπερ ἦλθον χρηματίσαντες· ἡ δὲ διαγνώμη αὕτη τῆς ἐκκλησίας, τοῦ τὰς σπονδὰς λελύσθαι, ἐγένετο ἐν τῷ τετάρτῳ καὶ 88 δεκάτῳ ἔτει τῶν τριακοντούτιδων σπονδῶν προκηρυκνῶν, αἱ ἐγένοντο μετὰ τὰ Εὐβοϊκά. ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς σπονδὰς λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι οὐ τοσοῦτον τῶν ξυμμάχων πεισθέντες τοῖς λόγοις ὅσον φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μείζον δυνηθῶσιν, ὀρῶντες αὐτοῖς τὰ 88 πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείριμα ἤδη ὄντα.

89 Οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τρόπῳ τινὶ ἤλθον ἐπὶ τὰ 2 πράγματα ἐν οἷς ἠϋξήθησαν. ἐπειδὴ Μῆδοι ἀνεχώρησαν ἐκ τῆς Εὐρώπης νικηθέντες καὶ ναυσὶ καὶ πεζῷ ὑπὸ Ἑλλήνων καὶ οἱ καταφυγόντες αὐτῶν ταῖς ναυσὶν ἐς Μυκάλην διεφθάρσαν, Λεωτυχίδης μὲν ὁ βασιλεὺς τῶν Λακεδαιμονίων, ὅσπερ ἡγεῖτο τῶν ἐν Μυκάλῃ Ἑλλήνων, ἀπεχώρησεν ἐπ' οἴκου ἔχων τοὺς

dunque, Spartani, intorno alla guerra in modo degno di Sparta, e non consentite agli Ateniesi di ingrandirsi ulteriormente. Non dobbiamo tradire gli alleati, ma affrontare gli aggressori con l'aiuto degli dei».

Detto questo in qualità di eforo, mise la questione ai voti nell'assemblea degli Spartani. Quando quelli si furono espressi, poiché si manifestano acclamando con la voce e non votando, disse di non aver bene inteso quale acclamazione fosse stata più forte. Volendoli maggiormente incitare alla guerra attraverso una chiara manifestazione della loro volontà, disse: «Chi di voi ritiene che il patto sia stato violato e che gli Ateniesi siano nel torto, si metta da quella parte – (e mostrò un sito), – chi non lo ritiene, si metta dalla parte opposta». Quelli si alzarono e si divisero: risultarono di gran lunga più numerosi quelli cui sembrava che il patto fosse stato violato. Fecero entrare gli alleati e comunicarono loro la propria decisione: che gli Ateniesi erano in torto, e che perciò essi intendevano riconvocare tutti gli alleati e indire una votazione, in modo da affrontare la guerra dopo averla decisa tutti insieme, se tale era la loro idea. Compite queste operazioni, gli alleati tornarono nelle rispettive sedi, se ne andarono anche gli ambasciatori ateniesi dopo aver sbrigato le faccende per cui erano venuti. Questa deliberazione dell'assemblea spartana – relativa alla infrazione del trattato – avvenne nel quattordicesimo anno della pace trentennale stipulata dopo le vicende dell'Eubea. Quanto agli Spartani, essi decisero che la pace era stata ormai violata e si convinsero della inevitabilità della guerra non tanto perché convinti dai discorsi degli alleati quanto per timore che si accrescesse ulteriormente la potenza ateniese: vedevano infatti che ormai gran parte della Grecia era sotto il loro dominio.

89 Ecco infatti come gli Ateniesi raggiunsero quella condizione a partire dalla quale accrebbero la loro 2 potenza. Dopo che i Persiani furono fuggiti dall'Europa – sconfitti per mare e per terra dai Greci –, ed i loro uomini in rotta, rifugiatisi sulle navi, furono sconfitti a Micale, Leotichide, re spartano, il quale comandava i Greci a Micale, rientrò in patria

ἀπὸ Πελοποννήσου ξυμμάχους, οἱ δὲ Ἀθηναῖοι καὶ οἱ ἀπὸ Ἰωνίας καὶ Ἑλλησπόντου ξύμμαχοι ἤδη ἀφρηστικότες ἀπὸ βασιλείως ὑπομείναντες Σησιτόν ἔπολιόρκουν Μήδων ἐχόντων, καὶ ἐπιχειμάσαντες εἶλον αὐτὴν ἐκλιπόντων τῶν βαρβάρων, καὶ μετὰ τοῦτο ἀπέπλευσαν ἐξ Ἑλλησπόντου ὡς ἕκαστοι κατὰ πόλεις. Ἀθηναίων δὲ τὸ κοινόν, ἐπειδὴ αὐτοῖς οἱ βάροισι ἐκ τῆς χώρας ἀπήλθον, διεκομίζοντο εὐθύς ὅθεν ὑπεξέθεντο παῖδας καὶ γυναῖκας καὶ τὴν περιούσαν κατασκευὴν, καὶ τὴν πόλιν ἀνοικοδομεῖν παρεσκευάζοντο καὶ τὰ τεῖχη· τοῦ τε γὰρ περιβόλου βραχέα εἰστήκει καὶ οἰκίαι αἱ μὲν πολλαὶ ἑπεπτώκασαν, ὀλίγαι δὲ περιῦσαν, ἐν αἷς αὐτοὶ ἐσκήνωσαν οἱ δυνάτοι τῶν Περσῶν.

- 90 Λακεδαιμόνιοι δὲ αἰσθόμενοι τὸ μέλλον ἦλθον πρεσβεῖα, τὰ μὲν καὶ αὐτοὶ ἴδιον ἂν ὀρώντες μὴτ' ἐκείνους μὴτ' ἄλλον μηδένα τεῖχος ἔχοντα, τὸ δὲ πλεον τῶν ξυμμάχων ἐξοτρυνόντων καὶ φοβουμένων τοῦ τε ναυτικοῦ αὐτῶν τὸ πλῆθος, ὃ πρὶν οὐχ ὑπῆρχε, καὶ τὴν ἐς τὸν Μηδικὸν πόλεμον τόλμαν γενομένην. ἡξίουσαν τε αὐτοὺς μὴ τειχίζειν, ἀλλὰ καὶ τῶν ἔξω Πελοποννήσου μᾶλλον ὅσοις εἰστήκει ξυγκαθελεῖν μετὰ σφῶν τοὺς περιβόλους, τὸ μὲν βουλόμενον καὶ ὑποπτον τῆς γνώμης οὐ δηλοῦντες ἐς τοὺς Ἀθηναίους, ὡς δὲ τοῦ βαρβάρου, εἰ αὐθις ἐπέλθοι, οὐκ ἂν ἔχοντος ἀπὸ ἐχυροῦ ποθέν, ὥσπερ νῦν ἐκ τῶν Θηβῶν, ὀρμαῖσθαι τὴν τε Πελοπόννησον πᾶσιν ἔφασαν ἀναχώρησιν τε καὶ ἀφορμὴν ἱκανὴν εἶναι. οἱ δ' Ἀθηναῖοι Θεμιστοκλέους γνώμῃ τοὺς μὲν Λακεδαιμονίους ταῦτ' εἰπόντας ἀποκρινάμενοι ὅτι πέμψουσιν ὡς αὐτοὺς πρέσβεις περὶ ὧν λέγουσιν εὐθύς ἀπήλλαξαν· ἑαυτὸν δ' ἐκέλευεν ἀποστέλλειν ὡς τάχιστα ὁ Θεμιστοκλῆς ἐς τὴν Λακεδαίμονα, ἄλλους δὲ πρὸς ἑαυτῷ ἐλομένους πρέσβεις μὴ εὐθύς ἐκπέμπειν, ἀλλ' ἐπισχεῖν μέχρι τοσούτου ἕως ἂν τὸ

con gli alleati peloponnesiaci. Rimasero gli Ateniesi insieme con gli alleati della Ionia e dell'Ellesponto che avevano ormai defezionato dal gran re, ed assestavano Sesto, ancora in mano ai Persiani. Trascorsero tutto l'inverno ad assediare, alla fine la presero dopo che i barbari l'ebbero abbandonata. Dopo di che lasciarono l'Ellesponto diretti ciascuno alle rispettive città. Quanto agli Ateniesi, una volta che i barbari se ne furono andati dal loro territorio, i pubblici poteri disposero l'immediato rientro in Attica di figli, mogli e beni superstiti dai luoghi dove li avevano nascosti. E si apprestavano alla ricostruzione della città e delle mura. Infatti erano rimasti in piedi brevi tratti del muro di cinta; e quanto agli edifici, i più erano stati abbattuti, pochi erano sopravvissuti, dove si erano accampati i maggiori persiani.

- 90 Gli Spartani, saputo ciò che stava per accadere, si presentarono con un'ambasceria: per un verso perché loro stessi avrebbero preferito che né gli Ateniesi né altri fossero forniti di mura, ma soprattutto per sollecitazione degli alleati, che erano impauriti dinanzi alla consistenza raggiunta dalla flotta ateniese, prima inesistente, e dinanzi al coraggio di cui essi avevano dato prova nella guerra persiana. Chiedevano loro di non costruire il muro, ed anzi domandavano la loro collaborazione nel demolire le mura di coloro che, fuori del Peloponneso, ne fossero forniti: non rivelavano agli Ateniesi il vero proposito ed il sospetto che era insito nella loro proposta, ma sostenevano che, così, se il barbaro fosse nuovamente tornato, non avrebbe trovato basi fortificate da cui muoversi, come invece era successo, questa volta, con Tebe: il Peloponneso – concludevano – sarebbe stato adeguato rifugio e base della riscossa per tutti. Dinanzi a tali proposte degli Spartani, gli Ateniesi, su iniziativa di Temistocle, in breve li congedarono, rispondendo che avrebbero inviato a riguardo un'ambasceria. Temistocle suggerì che mandassero proprio lui, al più presto, come ambasciatore a Sparta, che quindi designassero altri compagni di ambasceria, ma non li inviassero subito, anzi li trattenessero finché non avessero innalza-